

Nota introduttiva

Il saggio *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov* fu pubblicato dalla rivista «Orient und Occident» nel numero dell'ottobre 1936. Per avere un'idea del contesto, la rivista era diretta da due teologi, uno dei quali, Fritz Lieb, espulso dalla Germania dopo la presa del potere da parte di Hitler. Era pubblicata in Svizzera, dove peraltro poteva contare su un numero di abbonamenti per così dire commovente: 35. In Germania era stata vietata dalla Gestapo.

È in questa lieta cornice che Benjamin presentò il suo lavoro, destinato a rimanere poi nel tempo come testo di riferimento per qualunque riflessione sullo statuto del narrare. Il suo pretesto è l'opera di Nikolaj Leskov, scrittore russo contemporaneo di Tolstoj e Dostoevskij (circostanza indubbiamente imbarazzante di cui peraltro lui non parve mai soffrire). I suoi titoli più noti al pubblico italiano sono probabilmente *Il viaggiatore incantato* (1873) e *L'angelo suggellato* (1873). Va anche ricordato che da un altro suo testo, *Lady Macbeth del distretto di Mzensk*, Dmitrij Šostakovič trasse un'opera, agli inizi degli anni Trenta. Altro non sembra necessario aggiungere su di lui, quanto

meno nell'epoca di Google e Wikipedia. Anni fa sarebbe stato diverso.

Anni fa, quando la Scuola Holden era appena nata, questo testo ne era per così dire la Bibbia. Lo si studiava con grande lentezza e cura, in un lettorato che durava l'intero primo anno di studi e che era tenuto dal preside, cioè da me. La ragione era semplice: la Holden è una scuola di narrazione, e Benjamin è colui che meglio di ogni altro ti può introdurre a riflettere su cosa mai voglia dire, veramente, quel termine. Dico tutto questo non per annoiare con ricordi privati, ma per registrare che ho avuto una certa prolungata intimità con questo saggio, e la cosa spiega perché abbia accettato con piacere l'invito dell'Einaudi di farne un'edizione annotata. Avevo anni di insegnamento da parte, e metterli a frutto mi è sembrato un modo appropriato di chiudere la mia personale avventura con questo Benjamin, le sue delizie, le sue oscurità. (Per la cronaca, alla Holden questo saggio non si studia più. Una mutazione antropologica curiosa e affascinante ha generato recentemente fantastici allievi incapaci di stare seduti per più di quaranta minuti e sostanzialmente disinteressati ad affrontare problemi puramente teorici. Non sarebbe pensabile fare un anno di lettorato con loro più di quanto sarebbe proficuo insegnare algebra a un angelo.)

Memore dell'esperienza holdeniana, nel redigere le note che accompagnano il testo benjaminiano ho cercato più che altro di aiutare il lettore a comprendere: meno spesso mi son prefissato di sviluppare i ragionamenti di Benjamin o di contestarli.

Se posso dare un consiglio, varrebbe forse la pena di leggere prima, integralmente, ogni capitoletto del saggio, e poi rileggerlo con l'ausilio delle note. Ma naturalmente ognuno può fare quello che gli pare, compreso saltarle proprio, le note.

Che sono comunque, lo devo dire, dedicate a tutti i miei allievi con cui in passato ho scalato questo testo, con fatica, emozione e perfino commozione. Alcuni non so nemmeno dove siano finiti, altri mi hanno fatto veramente arrabbiare, molti se la godono allegramente facendo tesoro di cosa hanno imparato. Ehi gente, questo libretto è per voi.

A. B.

Roma, ottobre 2010.